

FRANCESCO BONATELLI

Nelle prime ore del 13 maggio 1911 FRANCESCO BONATELLI usciva serenamente di questa vita. Nato a Iseo di Brescia ai 25 aprile 1830, si può dire dedicasse tutta quanta la sua lunga esistenza all'insegnamento della Filosofia. Professore universitario fino dal 1861, insegnò per circa sei anni Filosofia teoretica a Bologna nella stessa scuola di G. B. Gandino, di G. Carducci, di E. Teza. Alla fine del 1867 passò all'Università di Padova e vi rimase fino alla morte, dettando lezioni non solamente di Filosofia teoretica, ma anche, come incaricato, di Antropologia e Pedagogia, di Storia della Filosofia e di Filosofia della Storia. Nè mai cogli anni venne meno il suo amore per lo studio e il suo zelo per la cattedra; curvo ormai della persona, ma coll'occhio alacre e desto, la fronte alta e serena, lo vedevamo sempre apparire anche negli ultimi tempi, all'ora delle sue lezioni, nell'atrio dell'Università. Saldo e incrollabile in quelle convinzioni religiose che furono luce e conforto di tutta la sua vita, non temè di professarle apertamente e d'informare sempre ad esse con logica coerente e tenace il suo pensiero filosofico e dottrinale.

Tra i filosofi antichi il BONATELLI predilesse certamente Platone: tra i moderni l'Herbart e il Lotze. Di quest'ultimo anzi egli aveva da gran tempo tradotto il *Microcosmo*; ma solamente nell'ultimo anno della sua vita fu pubblicato il 1° volume della traduzione, ed egli non poté nemmeno vederne ultimata la stampa. Anche il Trendelenburg fu per lui oggetto di studio, e, fra gli italiani, il Mamiani e il Rosmini.

Ma per quanto nella sua speculazione il BONATELLI attingesse a queste diverse fonti, nostrane e straniere, egli seppe tuttavia coordinarle nell'unità di un pensiero suo assiduamente elaborato e profondamente sentito. In modo particolare fu da lui coltivata la Psicologia, dove rivelò non solo penetrazione filosofica e abilità dialettica, ma sagace e fino spirito d'osservazione; qualità che si trovano raramente unite negli psicologi di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Oltre la sua opera fondamentale *La coscienza e il meccanismo interiore*, Padova 1872, egli ha pubblicato in questo campo una infinità di memorie e di monografie, che tutte si leggono non solo con profitto, ma anche con piacere. Poiché il BONATELLI è uno di quei pochi filosofi che conoscono l'arte dello stile e sanno scrivere italianamente. Al qual proposito si deve ricordare che il BONATELLI era anche poeta, e scrisse nei ritagli di tempo poemetti, sonetti e canzoni.

Se nella Psicologia il BONATELLI occupa senza dubbio uno dei primi posti fra gli Italiani viventi, non si vuol dire con ciò che egli non abbia lasciate tracce feconde del suo pensiero nei molteplici scritti di logica, teoria della conoscenza, filosofia generale. La sua critica del relativismo, ad esempio, anche per chi si rifiuti di accettarla, resterà sempre un modello d'argomentazione stringente ed efficace.

Egli seguì con interesse ed intelligenza lo svolgimento del pensiero contemporaneo, anche in quelle forme che più differivano dalle sue idee. Basterà citare il suo scritto *La Filosofia dell'Inconscio* di Eduardo Hartmann, ove il sistema filosofico del famoso pessimista alemanno è diligentemente esposto ed esaminato. Ma dalla critica del pensiero contemporaneo egli sapeva sempre ricavare argomenti in favore di quelle convinzioni filosofico-religiose che furono tanta parte della sua vita.

Il BONATELLI non fu amante dei grossi volumi, e preferì spiegare la maggiore, forse la miglior parte della sua attività nella forma breve e succosa della monografia. Molte di queste hanno la importanza e il valore di una vera opera filosofica: anche le più brevi contengono sempre qualche veduta geniale, qualche arguta osservazione.

Con FRANCESCO BONATELLI sparisce una delle figure più notevoli dell'Italia filosofica contemporanea; e ciò deve essere riconosciuto anche dagli avversari stessi delle sue idee. Ma noi qui a Padova dobbiamo particolarmente deplorare che l'Università abbia perduto uno dei suoi più valorosi e reputati maestri, che seppe dalla cattedra per tanti anni tenere alto il nome e il decoro della Filosofia.

A. FAGGI.